

AUTOSTRADE. SEMBRAVA LA PICCOLA IRI DELLA **PROVINCIA DI MILANO**, ORA È FUORI DAI GIOCHI ■ DI **JACOPO TONDELLI**

Dalla Borsa alla soffitta, sfiorisce il sogno di Asam

Adesso gli occhi sono tutti puntati su Serravalle. Nel cui destino ritorna il nome di Gavio. Con un futuro, forse, a Piazza Affari già nel 2008

■ Due anni fa sembrava dovesse approdare addirittura in Borsa, oggi la sua destinazione più probabile pare la soffitta. Nata tra squilli di tromba nel 2005 per raccogliere tutte le partecipazioni provinciali di fresco arricchite del piatto forte del controllo di Serravalle, cioè della sesta concessionaria autostradale italiana, Asam andrà nelle prossime settimane a rinnovo delle cariche sociali, dopo l'uscita del presidente Giulio Sapelli che a suo tempo **Penati** aveva voluto al timone di comando. La marginalità della sua futura posizione, tuttavia, si evidenzia ripercorrendo la tormentata esistenza, e ricostruendo le recenti evoluzioni dello scenario autostradale in cui si muove.

Nessuno tocchi Di Marco

«Asam andrà in Borsa», proclamava **Filippo Penati** nel novembre del 2005, mentre si placavano le ultime polemiche suscitate dall'acquisto della quota di Serravalle in possesso di Marcellino Gavio da parte di Palazzo Isimbardi. Quanto al debito di 260 milioni di euro contratti con Banca Intesa per quell'acquisto, spiegava sempre il presidente, sarebbe stato ripianato integralmente entro un anno. Due anni dopo, il debito provinciale "scaricato" in Asam ammonta a circa 180 milioni di euro e si ingrossa ogni anno di otto milioni d'interessi. Intanto il progetto di un'Asam quotata è scivolato rapidamente nel dimenticatoio. Quanto alla Borsa, nelle rinnovate intenzioni di Palazzo Isimbardi ci dovrebbe andare proprio Serravalle.

Nel mentre, i rapporti tra **Filippo Penati** e i diversi centri decisionali e di potere che a lui fanno capo hanno rinnovato le proprie geometrie. L'ad di Serravalle Di Marco, già senatore diessino di area dalemiana che sembrava destinato a saltare lungo l'asse **Penati-Sapelli**, è stato in realtà l'unico a uscire indenne dal tormentato biennio delle autostrade provinciali. Sono invece rotolate, una dopo l'altra, le teste di un management non sprovvisto di credenziali: prima Giuliano Asperti e Marco Vitale, in Pedemontana, e infine Giulio Sapelli. Nel mentre anche il

bilancio di Serravalle ha segnato una differenza di passo. All'ultima

semestrale la società controllata dalla Provincia ha segnato un peggioramento dei conti, con un utile in calo nonostante ricavi in crescita e riduzione dei costi di manutenzione, accompagnati però da un'esplosione del costo. Una novità rilevante - contenuta nel bilancio del 2006 rispetto a quello dell'anno precedente - consiste nell'attribuzione all'azionista **Provincia di Milano** del ruolo di «direzione e coordinamento». Dalla prima alla seconda redazione, non è mutato l'assetto azionario che vede Palazzo Isimbardi al 52%. Di Marco - interpellato proprio da Asam - spiegò la significativa differenza con precise indicazioni scritte arrivate dalla Provincia.

Riecco Marcellino

Tutto era cominciato con lui. Quel Marcellino Gavio cui **Penati** negava di aver fatto un favore pagando 8,83 euro ad azione - ed anzi rivendicava di averne sventato un tentativo di scalata su Serravalle - è ormai il vero convitato di pietra, e forse il reale protagonista, quando si parla del futuro di un'azienda - Serravalle - che il suo azionista di riferimento vuole in Borsa già nel 2008. Tanto è pachidermico nella mole fisica, Marcellino, quanto è felpato nelle mosse di uomo d'affari astuto, esperto, e correato di un sistema di relazio-

ni invidiabili. Nessuno, dalle parti della Serravalle e tra quanti dell'autostrada di **Penati** si occupano, si ricorda di lui per un anno e mezzo. Forse perché è impegnato su ben più importante fronte, con l'Impregilo di cui è tra gli azionisti di riferimento, con Ligresti, mentre corre - capofila di una cordata che vede in posizione di forza anche alcune cooperative rosse di Ravenna - per ottenere la gallina dalle uova d'oro del Ponte sullo Stretto, che ha messo anche di recente in crisi Romano Prodi. Ma certo Gavio non ha solo il Ponte, cui pensare, c'è l'alta velocità di mezza Italia, il Mose, e progetti minori.

In tutto questo da fare, però, e mentre i numeri per un affimo

fanno temere il peggio per la sua azienda, Marcellino non si è dimenticato di Serravalle. Il tempo passa, e lui rosicchia pian piano, nel silenzio. L'ultimo 1% lo compra un mese fa da Alberto Rigotti, businessman che fa affari con Rino Mario Gambari, uomo forte delle autostrade del Nord-est e socio di Serravalle nella Serenissima, di cui Gambari detiene il 25%. Così si trova in mano oltre il 13% di una Serravalle cui, nel mentre, **Penati**

ha conferito le quote di Sea - che non sono più in vendita, a quanto pare - e il 100% di Pedemontana. La più grande opera stradale in progetto in Europa finalmente si farà, e l'azionariato di domani, al momento, è tutto nelle mani di Serravalle, che ha acquistato il 50% che le mancava da autostrade per l'Italia, cioè da quei Benetton che in Impregilo sono pattisti di sindacato ancora con Gavio. Peraltro, la Provincia ha già deciso che cederà il 32,5%, uomini del gruppo Gavio hanno manifestato apertamente interesse, e Palazzo Isimbardi ha affidato la procedura di cessione della quota alla banca d'affari milanese Borghesi e Colombo. Il socio fondatore Paolo Colombo è consigliere di amministrazione della Sias di Marcellino Gavio.

Un advisor chiama l'altro

Anche il Comune vuole cedere la sua quota di Serravalle, oltre alla partecipazione in Serenissima. Una strategia di appeasement con la Provincia, quella scelta dagli uomini di Letizia Moratti, dopo lo scontro frontale che aveva connotato l'amministrazione Albertini, unico a rompere il fronte che vedeva un accondiscendente silenzio

provenire anche dal Pirellone di Roberto Formigoni. Quel 18,6% di Serravalle, dunque, è sul mercato, e a gestirne la «valorizzazione» per conto del Comune è Dexia Crediop, filiale italiana di una banca franco-belga protagonista nella vendita di derivati agli enti locali resa portata all'attenzione del pubblico da *Report*. Dexia è, infatti, con Unicredit l'istituto più attivo nello sviluppo della finanza locale, e proprio con Unicredit e Jp Mor-

gan ha venduto all'Emilia Romagna, nel 2004, i primi prodotti derivati applicati alle Regioni. Quel che qui più conta, tuttavia, è che Dexia vanta una lunga collaborazione con l'universo che fa riferimento a Gavio: è ad esempio la grande finanziatrice del Mose, e grande creditrice di Tav spa. È, ancora, l'advisor finanziario che Impregilo sceglie per realizzare la quarta metropolitana di Roma. Con Impregilo condivide del resto anche un pezzo di azionariato: Bpm partecipa a Dexia per il 10%, e alla grande azienda di costruzioni per il 2,9%.

Di dieci giorni fa è invece la

discesa sotto il 2%, nell'azionariato d'Impregilo, di Jp Morgan. Una ex consulente della grande banca d'affari che si occupava proprio di derivati applicati agli enti locali, Linda Lanzillotta, da ministro degli Affari regionali ha imposto le cesoie ai consigli di amministrazione di controllate e partecipate da enti pubblici. Secondo diversi analisti e operatori del settore è possibile che l'intervento liberi quote di partecipazioni pesanti nel reticolo autostradale del Nord. Tra un anno sarà ragionevolmente possibile vederne i primi effetti. Quel che pare certo, già

oggi, è che Asam assisterà al mutare dello scenario da posizione fortemente defilata. Niente di più lontano dalla piccola Iri temuta da qualcuno. Qualunque cosa sarà, avverrà coi vertici rinnovati, scelti dal presidente tra le candidature pervenute ieri a Palazzo Isimbardi. Tra le varie proposte di marca politica e finanziaria, suscita particolare curiosità quella di Giulio Burchi, discusso manager di lungo corso nelle municipalizzate milanesi, già nel cda di Serravalle e in quello di diverse società del gruppo Gavio. A presentare la sua candidatura è stata l'Acì. A decidere che farne sarà la politica. ■

■
**Oggi i debiti
ammontano
a 180 milioni
di euro**

